

Trattato bene al lavoro

Uomo iraniano, vive per molti anni nel Sud d'Italia e poi si trasferisce al Nord. Osserva come la grande diversità e intolleranza in Italia si sviluppi proprio nella direzione Nord-Sud. A Palermo sentiva l'aria di casa: il modo di fare delle persone, l'affettività, il senso della famiglia, ecc., erano gli stessi della sua gente; al Nord invece la diffidenza e l'egoismo erano al centro dell'esistenza.

Sono arrivato in Italia nel 1980 per motivi di studio, mi sono iscritto alla Facoltà di Farmacia all'Università di Palermo. Non ho concluso i miei studi universitari e ho cominciato a fare svariati lavori nel capoluogo siciliano. Sono arrivato a Roma in aereo e all'aeroporto mi hanno dato il visto d'entrata per il vostro Paese. A quei tempi era molto più facile venire in Italia, immigrare nel vostro Paese non era infatti così difficile come lo è ora; ho un regolare permesso di soggiorno, che convalido ogni anno. Arrivando in Italia, il primo impatto è stato deludente. Mi aspettavo di meglio perché, provenendo da Teheran, che ha quasi diciannove milioni di abitanti ed è una metropoli antica e moderna, che non ha nulla da invidiare a certe città europee, ho notato qui una certa mancanza di strutture adeguate, soprattutto in Sicilia, dove, in aggiunta ai problemi che accomunano molte regioni italiane, ce ne sono altri che caratterizzano questa zona come il razionamento dell'acqua nelle abitazioni in certi giorni della settimana. A livello economico devo dire che forse si sta meglio in Iran, perché lì il lavoro non manca. A livello sociale mi sono trovato bene e ho trovato molte similitudini nel modo di vivere e di intendere le cose dei siciliani con la mia gente: socievolezza, gentilezza e cordialità nei modi, un modo molto filosofico per affrontare la vita. Ricordo il terrore iniziale che avevo, arrivato in Sicilia, per le cose che si raccontavano nel mio Paese riguardo questa terra e ricordo anche il mio stupore nel vedere che ciò che mi è stato raccontato risultava il più delle volte esagerato o inventato. In generale, questo modo di essere dei siciliani non l'ho trovato in nessuna parte d'Italia. Ho viaggiato perché i miei genitori mi mandavano ai tempi dell'università ogni mese dei soldi: sono stato a Pescara, a Milano e lì la gente mi è sembrata, meno socievole. Problemi di razzismo non ne ho mai avuti. Stando da tanto tempo in Italia, ho visto come cambiano in meglio le qualità dei servizi, avvicinandosi sempre di più verso Roma o andando verso Milano, e di come queste diventino più scadenti, andando verso le periferie della penisola. Mi sembra che l'informazione giornalistica non aiuti, poiché alimenta certi stereotipi che la gente del Nord ha nei confronti del Sud. Quando arrivai a Palermo, trovai subito un appartamento da affittare e non ebbi nessun problema di adattamento; anzi, penso che quello sia stato il periodo più bello della mia vita. L'unica cosa fastidiosa erano i rinnovi del permesso

di soggiorno, cosa che si verificava annualmente e che comportava la sveglia intorno alle quattro del mattino, con interminabili trafale burocratiche alla Questura. Quando andai via dal mio Paese, per fortuna non feci in tempo a vedere i cambiamenti che sarebbero avvenuti di lì a poco, dopo la rivoluzione khomeinista del 1979, che fece cadere e fuggire lo Scià. L'Iran degli anni Sessanta era il primo Paese del Medio Oriente a fare ricerche sull'energia nucleare e negli anni Settanta il primo Paese della zona che permise alla General Motors di aprire delle fabbriche d'auto da vendere in tutto il Medio Oriente; era un paese che guardava al futuro, secondo certe statistiche di quel periodo capace di competere con i Paesi europei e Teheran era chiamata "la California del Medio Oriente" per la sua modernità. Da quando il regime degli ayatollah ha preso il potere, lo sviluppo economico del Paese è come rallentato, anche gli usi e i costumi della mia gente si sono atrofizzati da regole imposte da una casta di pochi capi religiosi. Certe regole economiche stabilite ai tempi dello Scià, però, sono rimaste: ad esempio, non esiste nessuna tassa sui prezzi delle merci esposte, come l'I.V.A. in Italia. La guerra tra il mio Paese e l'Iraq negli anni Ottanta per fortuna non ha coinvolto né me, dato che ero in Italia, né i miei parenti dei quali, più che del mio Paese, ho molte volte nostalgia. La famiglia in Iran ha un'importanza fondamentale, è simbolo di unità e di coesione, addirittura più che in Italia, e sono generalmente le donne a essere le figure forti, centrali.

Sono musulmano non praticante; per me la religione ha un significato di tolleranza e riguarda la soggettività di ogni individuo. I miei rapporti con persone di altri paesi sono sempre stati normali e ho tante amicizie, più con italiani però che con extracomunitari, e ciò è dovuto al fatto che nel mio ambiente lavorativo, usualmente, mi ritrovo a essere l'unico straniero. Lavoro in una ditta come elettricista ormai da cinque anni, ma lavoro in nero anche altrove, poiché la mia impresa ci paga poco; è per questo che mi lamento certe volte dal punto di vista economico. Anche i problemi di adattamento non ne ho avuti: sono trattato bene dalla gente con cui lavoro. Ci sono stati problemi semmai con alcuni miei colleghi solo per un fatto di competenze, ma i discorsi non sono mai scesi a livello di offese di tipo razziale o altro e questo comunque credo che succeda in qualsiasi ambiente lavorativo. Ormai sono vent'anni che vivo qui in Italia e da poco mi sono trasferito al Nord, e devo dire che tutto sommato ho trovato degli elementi di stabilità e tranquillità che nel mio Paese non penso che avrei potuto trovare.